

Impliciti culturali e fraseologismi

Pr.Hachouf Amina

Gli impliciti culturali contenuti nelle espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche, oltre, ad essere componenti efficaci di espressioni, possono essere considerate come degli spaccati della storia e della cultura che le ha generate. In queste espressioni si cristallizzano anche i modi di dire e di vedere la realtà che tramandandosi di generazione in generazione, costituiscono il bagaglio culturale di un popolo.

Molte espressioni idiomatiche, si riferiscono ad esempio ad un evento, un luogo, un nome di un personaggio o reale o immaginario, di cui solo gli stessi membri di una data comunità condividono il significato.

Le espressioni idiomatiche legate ai luoghi

Ci sono tanti modi di dire che usano le espressioni che richiedono ai parlanti una maggiore conoscenza della cultura italiana. Vediamone qualche esempio:

"Andare a Canossa"

Questa espressione riguarda l'episodio in cui l'imperatore tedesco Enrico IV nel 1077 si recò al castello di Canossa, a poca distanza da Reggio Emilia, per sottomettersi al Papa Gregorio VII temporaneamente ospite di Matilde, contessa di Toscana. In conseguenza di tale umiliazione il Papa revocò la scomunica all'imperatore.

Da qui questo detto significa *“riconoscere i propri errori, sottomettersi, umiliarsi e simili”*.

Le espressioni idiomatiche legate ai personaggi

In questa parte diamo qualche esempio di modi di dire relativi a personaggi storici o a fatti storici o letterari o teatrali.

"Peter Pan"

Il nome: Peter Pan rinvia all'immagine degli uomini che sembrano non diventare mai adulti e si fa riferimento alla favola creata dallo scozzese James Matthew Barrie, favola che suona attualissima se si pensa al fenomeno dei mammoni, particolarmente diffuso in Italia.

Le espressioni idiomatiche relative alla Bibbia o personaggi religiosi

Esempio:

"Andare col cavallo di San Francesco"

Significa andare a piedi, così come faceva San Francesco di Assisi che avendo optato per una assoluta povertà, percorreva a piedi lunghe distanze per portare il suo messaggio.

I proverbi

Forma particolare, ma non minore, di espressione idiomatica è il **proverbio**, divenuto di recente oggetto di studi sempre più appassionante in quanto considerato «*un élément carrefour dont l'étude engage des disciplines majeures des sciences humaines*».

I proverbi

Infatti, nonostante nella società di oggi, troppo rivolta alla globalizzazione e all'informatizzazione, «dans un monde qui perd ses racines rurales», sia stata riscontrata una certa rarefazione nell'utilizzo dei proverbi, l'interesse nei confronti di questi ultimi è sempre più vivo in discipline come la linguistica, la stilistica, la pragmatica, la sociologia, l'etnologia e soprattutto la traduttologia, interessate all'esplorazione del substrato culturale di questi idiomatismi.

I proverbi

Difatti, come sostiene Michel Ballard, le forme paremiologiche sono fortemente «implantées dans une civilisation» e rappresentano il riflesso del folklore e dei costumi popolari di una determinata cultura.

I proverbi

Inoltre, secondo la ricercatrice Antonella Sardelli, essi fanno parte di una specie di «subculture», sopravvissuta nel tempo grazie alla persistenza del dialetto nella cultura locale di ogni regione, la quale ha permesso loro di trasmettersi nella lingua nazionale e di essere utilizzati quotidianamente, ancora oggi, dal cittadino medio.

Dunque, poiché il proverbio appartiene alle tradizioni di una comunità, esso rappresenta un oggetto di studi culturale piuttosto che linguistico o sintattico.

Caratteristiche dei proverbi

I proverbi sono enunciati autonomi che possono essere spostati in blocco all'interno del discorso pur mantenendo il loro significato. In secondo luogo, al contrario delle frasi fatte, le quali, facendo parte integrante del discorso necessitano di un soggetto, i proverbi sono spesso introdotti da una costruzione del tipo “Come dice X”, dove X sta per l'autore dell'espressione.

Questo commento di tipo metalinguistico, non solo permette di individuare un proverbio ma consente anche di distinguerne due tipi: se X corrisponde ad un autore rinomato, allora si parlerà di massime, sentenze o morali: «Comme (le) dit Pascal, l'homme est un roseau pensant»; se, invece, l'autore X è anonimo, si parlerà di ciò che i linguisti hanno definito «ON-locuteur», simbolo della saggezza popolare.

Capiterà dunque di imbattersi in espressioni di questo tipo: Comme on dit, qui n'entend qu'une cloche, n'entend qu'un son oppure di solito si dice che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Un'altra caratteristica dei proverbi è l'essere «minimaux»; essi, cioè, non possono essere scomposti in porzioni più piccole senza perdere il loro valore sentenzioso.

È vero che talvolta ci capita di sentire dei proverbi troncati a metà, come *Tant va la cruche à l'eau...*, *Un bon tiens...*, *Sfortunato al gioco...*, *Chi rompe paga...*, ma queste abbreviazioni sono sempre immagini della totalità del proverbio, contenendo implicitamente il resto della frase: *...qu'à la fin elle se casse*, *...vaut mieux que deux tu l'auras*, *...fortunato in amore*, *...e i cocci sono suoi*.

Alcune espressioni idiomatiche possono in alcuni casi essere modificate mantenendo tuttavia il loro contenuto semantico; **i proverbi**, al contrario, **perderebbero significato** se subissero **trasformazioni**.

Ad esempio si dice:

Chi cerca trova e ***Qui dort dîne***, ma non avrebbe senso dire:

Chi cercasse troverebbe o ***Qui dormira dînera***.

Infine, uno dei **tratti distintivi** più palesi del proverbio è il **ritmo**, conferitogli da **rime**, **allitterazioni** o **paronomasie**, che lo rendono estremamente **musicale**, facilitandone la **memorizzazione** e la **trasmissione** nel tempo:

<i>Qui vole un œuf</i>	<i>vole un bœuf,</i>
<i>Qui s'excuse</i>	<i>s'accuse,</i>
<i>Qui se ressemble</i>	<i>s'assemble,</i>
<i>À tout seigneur</i>	<i>tout honneur,</i>
<i>Qui va à la chasse</i>	<i>perde sa place,</i>
<i>Chi dice donna</i>	<i>dice danno,</i>
<i>Aiutati che</i>	<i>il ciel t'aiuta,</i>
<i>Chi di spada ferisce</i>	<i>di spada perisce,</i>
<i>Chi fa da sé</i>	<i>fa per tre,</i>
<i>Chi va piano</i>	<i>va sano e va lontano.</i>

Bisogna sottolineare, tuttavia, anche **gli aspetti** che i **proverbi**, in quanto **forme particolari di espressioni idiomatiche**, hanno in comune con loro. Innanzitutto il **valore metaforico** che li distingue è evidente: essi, infatti, solitamente esprimono un'idea attraverso un'immagine figurata (*C'est en forgeant qu'on devient forgeron, A caval donato non si guarda in bocca, Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, Non c'è rosa senza spine*);

inoltre, anche i **proverbi** possono essere caratterizzati dalla **presenza** di **arcaismi** (a quattrino a quattrino si fa il fiorino), e dall'allontanamento dalla norma grammaticale, come nel caso dell'assenza di articolo (***Bonne renommée vaut mieux que ceinture dorée***)

o della **posposizione** del soggetto al verbo. Esempi:

à chaque jour

mieux vaut tenir

tanto va la gatta al lardo

chi troppo vuole

suffit sa peine,

que courir,

che ci lascia lo zampino...

nulla stringe.

= Parte invariante
del discorso che
segue a un nome, a
un pronome o una
espressione
nominale, serve a
precisare la
funzione sintattica



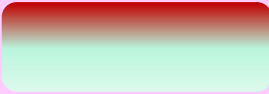
Le **espressioni idiomatiche** ed i **proverbi** sono **elementi** talmente frequenti nella nostra **quotidianità** e così fortemente **radicati** nella **cultura** di ogni comunità linguistica, **generano** notevoli **difficoltà** non solo quando **si impara una lingua straniera** ma soprattutto durante un processo di **traduzione**.



Di fronte alle espressioni idiomatiche o ai proverbi, il traduttore è spesso chiamato a svolgere un approfondito lavoro di **interpretazione** e in seguito di **rielaborazione** nella **lingua** e nella **cultura d'arrivo**, allo scopo di **riprodurre** in modo chiaro non solo «les éléments stéréotypés» **formali** e **semantici**, ma soprattutto di farlo nel modo più chiaro possibile, per **mantenere** lo stesso **impatto** e la stessa **efficacia** che essi avrebbero nella **lingua** e nella **cultura** di **partenza**.

La traduzione degli idiomi e dei proverbi

Essendo le **espressioni idiomatiche** e i **proverbi** forme speciali della  la loro traduzione comporta le stesse difficoltà. Infatti, così come le  conferiscono **forza** al testo che le contiene, anche le **frasi fatte** e i **proverbi** «give flavour to a text».

Da ciò deriva che le diverse **scelte traduttive** potrebbero determinare sia il **rispetto** della **carica**  del testo di **partenza** ma anche l'**impoverimento** della **traduzione** rispetto all'.

La traduzione degli idiomi e dei proverbi

Prima di addentrarci nelle problematiche connesse alla traduzione delle **frasi fatte**, tuttavia, è bene ricordare la loro intensa **specificità culturale**: facendo esse parte del **patrimonio** delle **tradizioni radicate** nella storia di ogni singola **comunità linguistica**, riconoscerle non è un'impresa tanto facile per chi appartiene ad un'altra cultura.

Insomma, «si **avant** de **traduire**, il faut **comprendre**, avant de **comprendre**, il faut **reconnaître**»

La traduzione degli idiomi e dei proverbi

Una volta riconosciute le espressioni idiomatiche, grazie anche all'individuazione delle loro già citate peculiarità, come ad esempio il ritmo, l'unione di forma e contenuto e la presenza di arcaismi al loro interno, la questione diventa un'altra: «***comment les reproduire avec la même force, intensité et valeur sémantique?***»

La traduzione degli idiomi e dei proverbi

I teorici della traduzione sono tutti d'accordo nell'affermare l'estrema **complessità** di tradurre **letteralmente** le locutions figées e i proverbi in quanto, essendo questi caratterizzati da un alto grado di **coesione interna** tra **forma e contenuto**, il loro **senso ultimo** raramente deriva dalla **traduzione** delle singole parti che li compongono.

La traduzione degli idiomi e dei proverbi

Inoltre, considerato che tali espressioni, essendo “idiomatiche”, sono elementi caratterizzanti una determinata lingua, viene a mancare l’idea che una traduzione corretta debba rendere una locution figée necessariamente con un’altra locution figée, per motivi che non dipendono dal traduttore ma dalle **differenze** tra i sistemi **linguistici** e **culturali** di **partenza** e di **arrivo**.

La traduzione degli idiomi e dei proverbi

Ci troviamo quindi di fronte ad un paradosso:

«*Idiomaticity in translation sometimes means that idioms should not be rendered with idioms*», a meno che, come sostiene Newmark, non esiste nella lingua di arrivo un'espressione idiomatica perfettamente (GOTTLIEB) equivalente.

La traduzione degli idiomi e dei proverbi

Una simile ricerca mette a dura prova le **capacità** del **traduttore** il quale deve avere una **conoscenza approfondita** delle **due lingue** coinvolte nel processo di **traduzione**, in modo da poter cercare nella lingua di **arrivo** le **corrispondenze** con l'espressione **idiomatica** del testo **originale**. Non è raro, infine, che questo lavoro risulti vano poiché **l'equivalente idiomatrico** tanto auspicato potrebbe anche non esistere.